Lecce, arrestati 5 anarco-insurrezionalisti

LECCE *La polizia di Lecce ha arrestato cinque anarchici insurrezionalisti, ritenuti responsabili di aver costituito e di far parte di un'associazione «finalizzata al compimento di atti di violenza a fini di eversione dell'ordine democratico», e di altri gravi reati. L'operazione, condotta dalla Digos della questura di Lecce e coordinata dal Servizio Centrale Antiterrorismo della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, ha permesso di accertare che i destinatari delle misure restrittive sono ritenuti gli autori di diversi episodi delittuosi, tra i quali le numerose rivolte scoppiate tra gli immigrati trattenuti all'interno del Centro di permanenza Temporanea «Regina Pacis» di San Foca di Melendugno (Lecce). Sono inoltre accusati di minacce gravi perpetrate nei confronti del personale del Centro. Gli altri reati contestati sono il danneggiamento di diversi negozi Benetton, azienda che gli anarchici arrestati accusano di essersi appropriata di vaste aree sudamericane, appartenenti in origine al popolo «Mapuche»; il danneggiamento, compiuto anche con una serie di incendi, di numerosi sportelli bancomat della Banca Intesa sull'intero territorio nazionale, e infine di danneggiamenti e furti di pompe erogatrici ai danni di distributori della compagnia petrolifera Esso, accusata di fornire carburanti alla coalizione militare operante in Iraq.*

Quattro ore di interrogatorio a Campobasso per l'assassino del Circeo. Il legale: «Un uomo dalla doppia personalità». Chiesta la perizia psichiatrica

Angelo Izzo: «Le ho uccise perché appiccicose e opprimenti»

CAMPOBASSO «Quella donna era diventata appiccicosa e opprimente»: ecco perché Angelo Izzo ha ucciso Maria Carmela e la figlia Valentina Maiorano, scomoda testimone del fatto. La verità del mostro del Circeo sul duplice delitto dopo quattro ore di interrogatorio nel carcere di Campobasso, alla presenza di magistrati e avvocati. La ricostruzione dell'orrore di Ferrazzano nelle parole di Izzo, che ha chiesto di essere interrogato con un giorno d'anticipo. Prima di lui era stato sentito Luca Palaia, che ha raccontato di essere stato minacciato con una pistola. Izzo invece, secondo le parole del suo avvocato Enzo Guarnera, aveva un rapporto complesso con la moglie di Giovanni Maiorano, ex affiliato alla Scu, padre e marito delle due donne. Un rapporto, ha specificato il legale, «fatto sia di interessi economici, sia di sentimento che di sesso». Secondo il racconto del boia del Circeo, dal carcere di Palermo il Maiorano avrebbe dato il via libera per una relazione tra Izzo e sua moglie. Sullo sfondo non meglio precisati progetti economici tra la coppia e lo stesso Izzo, per comuni attività economiche che sarebbero servite per riciclare i proventi di attività illecite. In ballo ci sarebbero anche dei risparmi che i Maiorano avrebbero affidato, o avrebbero voluto affidare, a Izzo.

Il morboso rapporto tra l'ergastolano romano e la donna avrebbe, secondo la versione offerta da Izzo, una spiegazione. Il marito avrebbe dato il suo benestare, prima che cominciasse il regime di semilibertà di Izzo, per stringere una specie di patto di sesso e crimine col mostro dei Parioli. «Questo probabilmente - hanno spiegato gli avvocati Enzo Guarnera e Filomena Fusco - nasce dall'idea di legare ancora di più Izzo a un progetto di investimento comune di denaro, in attività sicuramente non lecite. Denaro che poi si sarebbe dovuto reinvestire anche in attività lecite».

Alla luce di questo, la donna si sarebbe legata in modo opprimente a Izzo, anche alla luce delle frequentazioni che evidentemente non potevano restringersi a quelle nei locali dell'associazione "Città futura". Pare infatti che Izzo e Palaia abbiano ottenuto da Palladino un duplicato delle chiavi della villetta dallo scorso marzo, col proposito manifesto di usarla per incontri. Presumibile quindi che le due vittime, o almeno la donna, si fosse già recata in contrada Sant'Angelo. Fatto sta che secondo Izzo la vittima avrebbe maturato «una sorta di attaccamento, sempre maggiore, quasi morboso, tanto che lui a un certo punto si sentiva come l'uomo di casa della famiglia formata dalla figlia e dalla moglie di Maiorano». «All'interno di questo rapporto - hanno sottolineato ancora i legali - c'erano anche della attività economiche gestite con denaro che proveniva sia dai risparmi di Maiorano sia da attività che Izzo aveva intrapreso all'esterno del carcere». Resterebbe comunque da chiarire molte cose, e forse per questo gli avvocati di Izzo hanno chiesto una perizia psichiatrica sull'assassino: «Quanto Izzo ha spiegato - ha dichiarato l'avvocato Guarnera all'uscita dal carcere - il modo con cui l'ha spiegato, le motivazioni complesse, psicologiche o psichiatriche, che gli stanno dietro, devono essere approfondite dai tecnici». Secondo il legale siciliano, la stessa procura sarebbe orientata nel senso di un accertamento di questo tipo «perché all'interrogatorio - ha sottolineato - era presente uno psichiatra». Si tratta di Massimo Picozzi, esperto di criminologia che aveva partecipato anche all'interrogatorio di Luca Palaia e che è stato nominato consulente dalla procura molisana. Per questo Guarnera ha lanciato accuse a chi in precedenza si è occupato del suo ingombrante assistito: «C'è una responsabilità di tutti coloro che in questi anni lo hanno osservato: lo hanno fatto male e superficialmente. Non si sono preoccupati di approfondire, durante 30 anni di detenzione, chi era questo Angelo Izzo, di che cosa fosse portatore nel profondo della sua personalità, la sua identità qual è. Forse è venuto il momento, - ha concluso Guarnera - dopo questa tragedia, di capirlo in maniera definitiva».

Izzo è stato sentito a cominciare dalle 17.30, un'ora dopo il previsto. Erano presenti nel carcere di Campobasso, oltre ai suoi legali Guarnera e Filomena Fusco, il capo della Procura di Campobasso, Mario Mercone, il sostituto Rita Caracuzzo, il vicedirettore dello Sco, Gilberto Caldarozzi e il capo della squadra mobile, Domenico Farinacci.

Si è sparsa anche un'altra verità dei fatti, la quale riguarda la piccola Valentina. Proprio le morbose attenzioni di Izzo nei suoi confronti, evidentemente rese note dalla madre a Giovanni Maiorano, avrebbero fatto saltare l'«accordo» tra Izzo stesso e i Maiorano, provocando nel boia del Circeo la decisione di eliminare le due donne perché forse ritenute scomode testimoni di traffici, rapine ed altri reati.

s.m.r.

Anci, il governo vuole la testa di Domenici

Il sindaco di Firenze ha «osato» criticare Berlusconi. La destra grida: «Si deve dimettere»

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Vietato parlare male del governo, perché il governo non vuole. Non gradisce. E con chi ci prova va giù duro. Ne chiede la testa, ne reclama le dimissioni. Le cose del resto per il "Berlusconi bis" non vanno troppo bene e quindi meglio tacere ché il nemico ascolta. Succede al forum sulla pubblica amministrazione che si sta svolgendo a Roma. Si discute di città metropolitane. Sul palco c'è Sergio Chiamparino sindaco di Torino, quello di Bari Vittorio Emiliano, il primocittadino di Palermo Diego Cammarata, il sindaco di Firenze nonché presidente dell'Anci (cioè l'associazione di tutti i comuni italiani) Leonardo Domenici. C'è pure il rappresentante del governo. Il ministro dell'interno Pisanu ha mandato in suo vece il sottosegretario (delega proprio agli enti locali) Antonio D'Alì. Domenici prima subisce l'assalto delle "baciatrici" di *Striscia la Notizia* (è già capitato anche al segretario ds Piero Fassino). È la conseguenza del giudizio che di lui ha dato Berlusconi: «è carino». Domenici sorride, incassa le effusioni e commenta «non so se il Presidente del Consiglio continuerà a definirmi "carino" dopo quello che dirò oggi». E in effetti le smancerie finiscono lì. Domenici prova a spiegare perché il governo sta prendendo in giro i comuni, perché le promesse fatte su emergenze come smog e sfratti rimangono appunto promesse. Poi prova a aggiungere che Berlusconi non può permettersi di dire che i comuni sono degli enti che buttano via i soldi dei cittadini in concerti rock, viaggi all'estero e consulenze. Ci prova ma non ci riesce. Il sottosegretario D'Alì ha già richiamato all'ordine il sindaco (forzista) di Palermo, così Cammarata blocca Domenici: «Sei fuori tema, qui non si fanno comizi politici». Domenici è attonito, si alza, ringrazia e se ne va. Torna a Firenze. La conferenza salta. «Da quando a scuola i professori mi dicevano "qui non si fa politica", non mi era mai più capitato - spiega il sindaco di Firenze - che qualcuno mi vietasse di parlare. Lo ammetto volevo criticare il governo. Avrei detto le cose che i comuni dicono, inascoltati, da anni. Che si sentono presi in giro, che è in atto una grave crisi nei rapporti fra istituzioni. Che denigrare i comuni, come ha fatto più volte il premier, è un errore gravissimo perché mina il livello fondamentale del nostro sistema democratico. Del resto c'era D'Alì a rappresentare il governo e poteva replicare». Nel merito, ovviamente, D'Alì non entra, preferisce consigliare a Domenici di calmarsi. Poco sereni invece appaiono gli altri esponenti del centrodestra. Il là è del responsabile enti locali siciliano di Forza Italia, Pippo Fallica. Passi che è un «sindaco "rosso"», dice, ma è anche «rappresentante istituzionale dell'associazione che raccoglie la maggior parte dei comuni d'Italia» e quindi «farebbe bene, a questo punto, a rassegnare le dimissioni da presidente dell'Anci». Una proposta che trova l'immediato sostegno del neo-ministro (allo sviluppo) Gianfranco Micciché che ritiene che Domenici non abbia «le capacità e l'equilibrio necessari per ricoprire l'attuale ruolo di presidente dell'Anci». Richiesta non sostenuta però dall'Udc che con il responsabile enti locali Stefano Graziano, spiega che criticare il governo è legittimo come è legittimo criticare chi critica. Concetto che dovrebbe essere banale in un paese normale.

Invece il centrosinistra (dal sindaco di Genova Pericu ai Ds con il responsabile enti locali Andrea Orlando e con il segretario toscano Marco Filippeschi, dalla Margherita all'Italia dei valori, dal presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani al sindaco di Padova Zanonato) deve intervenire per difendere il diritto di critica a Domenici. «Domenici - è il parere del sindaco di Roma Walter Veltroni - da presidente dell'Anci, è stato sempre un interprete serio e rigoroso delle esigenze dei Comuni, avendo a cura pienamente le ragioni e le posizioni di ciascuno. E ciò è unanimemente riconosciuto. Se rappresenta il malessere che tutti i sindaci hanno espresso ed esprimono in tutte le riunioni Anci, non lo fa certo per ragioni politiche, ma per cercare di migliorare la situazione dei Comuni italiani».

Leonardo Domenici, presidente Anci Brambatti/Ansa

Parla Beatrice Magnolfi, responsabile Ds per l'innovazione: «Dall'e-government alla carta d'identità elettronica, tutti i progetti sono al palo»

«Pubblica amministrazione, è un vero crack»

ROMA Un rallentamento dell'innovazione e dello sviluppo dell'e-government, una tendenza al consumo delle tecnologie nella Pubblica Amministrazione, piuttosto che al loro uso per semplificare i processi organizzativi: è quanto fa registrare questo governo secondo la denuncia Beatrice Magnolfi, responsabile Ds innovazione e qualità delle pubbliche amministrazioni, mentre oggi si chiude il Forum PA 2005.

Il ministro Stanca qualche giorno fa ha dichiarato al «Sole 24 Ore» che all'inizio di questa legislatura non c'era nulla, al di là dei 400 milioni di euro, derivanti dalla vendita delle licenze Umts. Un'affermazione corretta?

È un'affermazione ingenerosa. Il governo precedente ha lasciato in eredità 400 milioni di euro. Mi auguro che questo governo lascerà una dose altrettanta generosa pronta da spendere a chi verrà. Inoltre il ministro ha ereditato tutti, dico tutti, gli strumenti che costituiscono la base del disegno di e- government: la carta d'identità digitale, la firma digitale, la posta elettronica certificata, il protocollo informatico, il fisco online, il mandato di pagamento informatico, l'e-procurement. Credo di non esagerare se dico che ad eccezione della tematica dell'accessibilità ai disabili, tutte le idee su cui il Dipartimento ha lavorato derivano dalla precedente legislatura. Non ne posso più di sentire che il mondo dell'e government e della Pa digitale inizia con il governo Berlusconi, perché anche la propaganda ha un limite

A che punto è la sfida dell'e government?

I risultati dell'e government in 4 anni sono pubblicati sul sito del Cnipa, secondo il quale risulta che solamente 3 progetti di 3 Comuni italiani su 134 hanno raggiunto il 100% di realizzazione per un valore complessivo di nemmeno 750mila euro, pari allo 0 ,17% del valore complessivo dello stanziamento. Dopo 4 anni di governo mi sembra un risultato quanto meno deludente, che ci dice anche che la situazione dei comuni italiani è tale che c'è un rallentamento sull'innovazione. Per esempio un ritardo enorme c'è sulla carta d' identità elettronica. E si ha l'impressione che sia su un binario morto, anche perché il ministero della funzione pubblica sta puntando sulla carta nazionale dei servizi: così quest'ultimo ministero e quello dell'Interno si fanno concorrenza all'interno dello stesso governo. Un altro problema è la totale mancanza di dialogo tra ministero dell'innovazione e funzione pubblica: sembra ci sia una divisione persino culturale tra innovazione tecnologica e innovazione amministrativa. Cambiare la tecnologia senza cambiare le procedure rischia di essere un'operazione di maquillage.

Un indicatore che, secondo il Ministro, consentirebbe di meglio il risultato del cambiamento in atto è quello riferito all'uso della posta elettronica: dal 2001 è molto cresciuto il numero di dipendenti pubblici con casella e-mail e nel solo 2004 il numero delle e-mail scambiate è più che raddoppiato. Lei cosa ne pensa?

Se per scrivere una lettera io e la mia segretaria ci scambiamo sette e-mail, non vuol dire che siamo efficienti, ma vuol dire o che io sono incerta sulla formulazione o che lei fa troppi errori. Il grande numero di e mail scambiate in nessun caso è un indicatore di efficienza. La moderna P.A., poi, non ha come missione la comunicazione interna. Il problema della P.A. non è il «consumo» quantitativo di tecnologie, ma la capacità di usare le tecnologie per cambiare i processi organizzativi. In tutto questo, però ci sono tanti innovatori nelle Regioni e negli enti locali che hanno bisogno di un messaggio che vada al di là della propaganda.

wa.ma.

succede a Ghigo

Conferenza Regioni è Errani il presidente

BOLOGNA Il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani è il nuovo presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni. Succede a Enzo Ghigo (Piemonte), e sarà affiancato in qualità di vice presidente da Michele Iorio (Molise). Del nuovo ufficio di presidenza fanno parte anche Ignazio Loiero (Calabria), Roberto Formigoni (Lombardia), Lorenzo Dellai (presidente della Provincia autonoma di Trento). Incarico prestigioso per il ravennate Errani, riconfermato alla guida dell'Emilia Romagna con quasi il 63% per cento dei voti, che ieri, subito dopo la nomina, ha indicato le priorità. Cooperazione concertazione con il governo, in particolare per quanto riguarda il Dpef e la nuova Finanziaria. «Se ci trovassimo di nuovo di fronte ad atti unilaterali sarebbe difficile garantire competitività a questo Paese. Oggi ci troviamo di fronte a una situazione complessa nei rapporti con il governo, che vanno però rilanciati». Per Errani le questioni da affrontare sono «il decreto legislativo 56/2000 sul federalismo fiscale, la sanità e il finanziamento delle competenze assegnate alle regioni e alle altre autonomie, per i quali dobbiamo trovare una soluzione». In un incontro con il ministro alla Affari Regionali Enrico La Loggia (con Errani, Iorio, il presidente della Regione Lazio Marrazzo, Burlando della Liguria, Loiero, Formigoni, Vito De Filippo della Basilicata), Errani ha ribadito che «bisogna ripartire avendo ben presente che il governo di Paese è fondato sulla pari dignità di tutte le sue istituzioni e sulla collaborazione. Solo in questo spirito saremo in grado di affrontare le questioni cruciali del Paese». Posizione che, ha riferito lo stesso Errani, sarebbe stata condivisa da La Loggia. I presidenti della Regioni sono intenzionati a fissare una propria agenda politica. «Bisogna concentrarsi sui temi prioritari quali: la sanità e il federalismo fiscale». La prima riunione operativa il 26 maggio, alla quale seguirà quella Stato-Regioni. Congratulazioni per la sua nomina sono arrivate dal presidente regionale dei Ds Roberto Montanari e dalla presidente della Provincia di Bologna, Beatrice Draghetti.

dal libro-intervista a "Porta a Porta"

Vespa e Di Bella, storia di un amore (grottesco)

Salvatore Maria Righi

«La prima biografia di un medico che tutti vorrebbero avere vicino» proclamava sicura la quarta di copertina del libro "Si può guarire?". Correva il 1998, in Italia divampava il caso Di Bella: l'85% degli italiani era favorevole alla sperimentazione. Forse per quello, forse per altro, Bruno Vespa consegnò al paese una delle sue memorabili interviste. In quelle 139 pagine, come recitava la copertina, la missione (impegnativa) di raccontare «la vita, il metodo e la verità» del medico siciliano. Alla medicina invece toccò il compito, evidentemente più modesto alla luce del seguito di questa storia, di verificare l'efficacia di quella cura che si presentava poco meno che miracolosa. Il responso della scienza fu tranciante: la multiterapia del dottore dalla folta chioma bianca era un buco nell'acqua. Solo 3 persone su 386 ne hanno ricevuto - parziali - benefici. Cioè lo 0,8%. Senza contare il 56% deceduto dopo otto mesi, il 26% colpito da tossicità severa e il 21% dei pazienti che sono sopravvissuti dopo cinque anni: nelle terapie convenzionali, per dire, la percentuale sale al 70%. Insomma fu una bocciatura piena, certificata da autorevoli pubblicazioni mondiali come "Cancer" e il "British Medical Journal". Tanto che il caso si sgonfiò altrettanto velocemente e finì in archivio insieme alle due esse, somatostatina e speranza, che l'accompagnarono nell'immaginario degli italiani. La battaglia contro il cancro riprese il suo cammino, il dottor Di Bella poi si è spento nel 2003 a 91 anni.

Pareva insomma chiaro a tutti che il suo cocktail contro i tumori era «acqua di Lourdes», come ha detto qualcuno. Si calmarono perfino i manifestanti che scesero in piazza coi cartelli e gli slogan per difendere il professore boicottato dai baroni della medicina ufficiale e dalle case farmaceutiche. Ora, a distanza di sette anni, Bruno Vespa e Francesco Storace tornano alla carica. Quest'ultimo da ministro della Sanità annuncia l'intenzione di proseguire sulle tracce del suo predecessore, il professor Sirchia, che ha riaperto la pratica su sollecitazioni di Giuseppe Di Bella, figlio del medico. E comunque ha un precedente come governatore del Lazio, quando ha provato a far passare la cura Di Bella nella sua regione. Lo ha bloccato tra gli altri una rivolta degli oncologi, proprio come quella firmata ieri dal Cipomo, il Collegio italiano dei primari oncologi medici ospedalieri. Il ministro sostiene che compito della democrazia è togliere i dubbi, e che da politico il suo compito sia quello di far pesare con trasparenza la cura agli scienziati. Tutto bello e tutto vero, peccato sia anche tutto vecchio. Gli scienziati l'hanno già fatto, e non c'è una virgola in più agli atti. Bruno Vespa invece sfiora il romanticismo, innamorato evidentemente del personaggio Di Bella e della sua aura da guaritore. Lo dimostra in almeno due occasioni, nel libro. A pagina 23, in cui il professore ricorda la morte dopo malattia della sua assistente preferita, Maria Teresa Rossi, alla quale aveva prescritto un tuorlo d'uovo a digiuno, ma lei «si era ripresa fisicamente e non badò più alla mia prescrizione»: testuale. E la domanda di Vespa a pagina 91: quali sostanze cancerogene ingeriscono le ragazze per non farsi crescere il seno? Risposta di Di Bella: «Talvolta basta la semplice eccitazione sessuale, il continuo massaggio del seno, per procurare effetti cancerogeni». Anche questo testuale, anche questo senza commento.

L'altra sera Vespa ha imbastito un'intera puntata di "Porta a Porta" intorno alla domanda se sia utile o no la cura: come per Storace, la risposta è ormai polverosa. A nulla è servito il parere degli ospiti, illustri oncologi ed esperti. Nemmeno quello dell'onorevole Petrella che invitava piuttosto il governo a far funzionare gli ospedali e ad investire nella ricerca. Più i medici in studio alzavano obiezioni e snocciolavano cifre tombali per l'amarcord dibelliano, più Vespa incalzava: «Ma la scienza in fondo che ha da perderci?». E lui, vista tanta insistenza, che ha da guadagnarci?

DS • FORMAZIONE POLITICA

GIORNATA DI STUDIO

Referendum sulla fecondazione assistita

Renata Parisse
La fecondazione assistita e gli impedimenti della legge 40 alla cura delle malattie genetiche ed ereditarie

Avv. Maria Paola Costantini
Aspetti giuridico-legali e legge sulla procreazione assistita

Sen. Silvia Barbieri
Una legge per guarire nascere scegliere"

AVEZZANO
Venerdì 13 maggio 2005, con inizio alle ore 15.30
Salone della Federazione - via XX Settembre, 119

Federazione Ds di Avezzano